OMELIE

DELL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

MONSIGNOR

FR. ADEODATO TURCHI

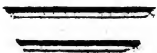
DELL' ORDINE DE' MINORI CAPPUCCINI

Prelato domestico, assistente al Solio Pontificio; Vescovo di Parma, e Conte ec.

SOPRA LA LIBERTA' CRISTIANA;

E

SOPRA L' EGUAGLIANZA EVANGELICA

PRIMA EDIZIONE NAPOLETANA.

NAPOLI MDCCXCIV.

Presso RAFFAELE PORCELLI Negoziante di Libri
e Stampatore della R. Accademia Militare,
e del Regio Officio delle Poste.

Con Licenza de' Superiori.

AI LETTORI

RAFFAELE PORCELLI,

ELoquenza, politica, filosofia, e religione

Giunte in un corpo con mirabil tempre

si trovano in queste due Omelie del celebre per santità, e per dottrina Monsig. TURCHI Vescovo di Parma, onore del Serafico ordine Cappuccino, di cui è figlio. Dopo l'edizione di Parma, e la ristampa di Roma, n'è venuta qualche copia ad un personaggio di qualità, il quale ammirandole, e desiderando, che si spargessero, invano ha scritto a Parma, ed a Roma, per averne altre copie, non essendo bastate le moltiplici edizioni a dissetare i più vicini. Ei medesimo ha cercato d'invogliarmi a ristamparle, assicurandomi che sieno scritte con dottrina, e solidità, con chiarezza, e facilità, ed ornate d'uno stile incantante,

ma vero, e sobrio, e piene d' unzione sacra, e d' affetto pastorale verso la gregge, e che sarebbero piaciute ugualmente a' dotti, ed agl' ignoranti, ed avrebbero confortati i buoni, e richiamati i cattivi alla dritta strada. Io che venero il giudizio di un uomo sì rispettabile, il quale così mi spronava, considerando ancora, che ne' doveri di cittadino, e di fedel suddito de' nostri Amabilissimi Sovrani era nell' obbligo di distinguermi per l' onore a me toccato di servire colla mia Tipografia, non menò alla Reale Accademia Militare, che alle Regie Poste, prontamente mi son offerto, non solo di ristampare le Omelie, ma di dispensarle a tutti gratuitamente. Possa questo mio tenue dono cadere in buon terreno, e benchè sieno le Omelie brevi, e picciole di mole, possano fruttificare, come il granello della senape Evangelica, in ogni cuore!

AP-

APPROVAZIONE

DEL REGIO REVISORE.

S. R. M.

Lodevole io stimo l' impegno che a vantaggio del pubblico nutre il negoziante di Libri, e Stampatore di questa fedelissima Città Raffaele Porcelli. *Egli avendo in considerazione le novità perniciose, che a tutta possa va insinuando una filosofia, quanto seducente, altrettanto superba; si è proposto di dare alla luce delle stampe Napoletane due Omelie del notissimo zelante Vescovo di Parma Monsignor* ADEODATO TURCHI sopra la Libertà Cristiana, e l'Eguaglianza Evangelica: ed un Sermone anonimo sul rispetto dovuto alle Potenze Sovrane ricavato dalla dottrina di S. TOMMASO D' AQUINO (*a*). *Le Omelie mettono nel più chiaro lume quanto vi ha di falso, d' insussistente, e chimerico nelle pretese massime, che su di tale argomento va spargendo il regnante filosofismo. Il Sermone poi sul ri-*

A 3 *spet-*

(a) Il sudetto Sermone si distribuisce parimenti a chicchessia senza interesse nella medesima mia Libreria.

spetto dovuto alle Potenze Sovrane, avendo di mira lo stesso scopo delle Omelie, ben può dirsi, un conseguente delle medesime. Io, che per ubbidire ai Sovrani comandi, ho dovuto rivederle, non ho potuto non ammirare l' Appostolico zelo dell' erudito Prelato, congiunto ad un' arte maestra d' imprimere negli altrui cuori i più veraci sentimenti di Culto, di Pieta, di Religione, e non ho potuto non approvare quel tanto dimostrarsi nel Sermone, essendo gli argomenti dedotti dalla dottrina di S. Tommaso. Quindi conoscendo, che l' enunciate Orazioni altro oggetto non hanno, che il decoro della Sovranità, e la Cristiana tranquillità de' Popoli, son d' avviso, che ove torni in grado alla M. V. debbano esse uscire alla luce delle stampe, affinchè gli Allievi del suo Cattolico Regno, istruiti della verità della professata Religione, stieno preparati ad abbominar con fermezza quanto di erroneo, e di sedizioso va con furore spargendo il fanatismo, e la miscredenza.

Della M. V.

Napoli dal Convento di S. Domenico Maggiore dì 30. Maggio 1794.

Divotiss. Obbligatiss. Vassallo fedeliss.
FR. CHERUBINO SALERNO.

OMELIA

RECITATA NEL GIORNO DI PENTECOSTE
L' ANNO 1793.

SOPRA LA LIBERTA' CRISTIANA.

Libertà, libertà, gridano in oggi a tutto il genere umano la prima volta gli Appostoli pieni di quello Spirito, che in esso loro visibilmente discese; Libertà, libertà. Libertà dagli errori, che occupavano il luogo delle verità più importanti, libertà dai delitti, che dominavano largamente col titolo di virtù, libertà dalle Passioni, che furon sempre e degli errori e dei delitti la prima vera sorgente. Al nome di una libertà tutta nuova freme il mondo, e s' infuria, e perseguita colle stragi e col sangue i Predicatori santissimi dell' evangelica libertà. Entra poco dopo in se stesso, abbraccia il Vangelo, ed abbraccia col Vangelo la vera libertà dei Figliuoli di Dio. Qual prodigioso cangiamento, o Signori? Dove la libertà cristiana è introdotta, ecco nascere un nuovo ordin di cose. Sconfitta l' idolatria, il vero Dio adorato, rispettate le leggi, le

pas-

passioni frenate, i Principi divenuti Padri dei Popoli, i Popoli sottomessi di cuore alla legittima podestà de' Sovrani, e gli uomini tutti si amano tra di loro e coll' animo, e coll' opera come tanti fratelli. Frutti dolcissimi di quella libertà, che ci comperò Gesù Cristo col prezioso suo Sangue. Libertà, libertà, gracchiano per ogni dove anche in oggi i Filosofi del nostro secolo, libertà, libertà. Si stampan libri, si spargon massime, si radunan conciliaboli, si spediscono emissarii a predicare alle genti questa filosofica libertà. Ma che? Dove una tal libertà mette il piede, non si vede regnare che la confusione, il disordine, l' anarchia. Ogni Religione abolita, ogni moral disprezzata, conculcate le leggi, rovesciati i troni, passeggiare come in trionfo tutti gli orrori di una manifesta empietà. Qual differenza, o Signori? La libertà del Vangelo rende i Popoli savj e tranquilli e felici: la libertà filosofica li rende ciechi miserabili ed empj. La ragione è ben chiara. La libertà del Vangelo è fondata sul timore di Dio, su l'osservanza della pura morale, su l'amore dell' ordine, su la pratica della virtù. La libertà filosofica non ha per base che il dispregio di Dio, la corruzione del cuore, la depravazion del costume, l'annientamento dell' ordine, l' odio di ogni bene. E sarà poi maraviglia, che due libertà sì opposte effetti producano sì contrarii? Eppure ad onta di tutto ciò che si

sen-

sente, e si vede, e si tocca con mano vi sono ancora non pochi, i quali amerebbero di veder regnare nel mondo questa filosofica libertà. Che bel genere di vita, vanno dicendo benchè sotto voce; che bel genere di vita sarebbe quello; che società fortunata; in cui fossimo tutti liberi; tutti eguali; tutti sovrani per operar ciascuno tutto ciò che gli aggrada! Ma costoro o sono ciechi che non veggono, o sono empj che non vogliono vedere. A disingannare i primi; e confondere i secondi son venuto questa mattina a parlarvi della Libertà Cristiana. Noi la confronteremo colla libertà dei nostri Filosofi; e dopo averle esaminate ben bene; potremo allora decidere qual delle due ed amare, ed abbracciare dobbiamo come la più ragionevole e la più conducente alla vera nostra felicità.

Quando il Figliuolo dell' uomo verrà a liberarvi; allora sarete liberi veramente: *Cum vos Filius liberaverit, tunc vere liberi eritis* = Qui si parla di una libertà vera e reale = *vere liberi eritis* = dunque può darsi una libertà falsa ed apparente. Sì, miei Figliuoli. Avvi una libertà, che è figlia della ragione e del vero, ed avvi una libertà, che è figlia delle passioni, e della menzogna. La prima consiste nell'ordine, la seconda nel rovesciamento dell' ordine stesso è stabilita. Iddio ci ha creati liberi, ma non per questo ci ha creati indipendenti. Quell' uomo isolato, che và erran-

randò pei boschi padròn dispotico di se stesso per soddisfare tutti i suoi capricci, non è che un sogno, vedete; un sogno dei nostri filosofi: e quand'anche aver potesse esistenza, un tal uomo farebbe tutto quello che può, ma non mai tutto quello che vuole, e troverebbe da per tutto un'invincibile dipendenza. Iddio ci creò liberi per onorare e perfezionar la nostra natura: ma nel tempo stesso ci creò dipendenti per farci intendere, che non può darsi libertà vera senza un' ordinata e ragionevole soggezione. Abbiam pertanto tre leggi, la legge di Dio che ci dirigge, la legge della necessità che ci trascina, la legge del peccato che ci seduce. Ubbidire alla legge di Dio, adorare la Provvidenza nella legge della necessità, resistere alla legge del peccato questa è la somma dell' umana libertà. Senza di queste leggi qual libertà sarebbe la nostra? Sarebbe la libertà delle bestie, se volessero chiamarsi libere, perchè non hanno legge nessuna. Disubbidire a Dio, bestemmiare la Provvidenza nelle necessità, addottar la legge del peccato, sarebbe questa la libertà di un ribelle, che si crede esser libero, perchè non vuole nessuna legge.

Ma il dolce nome di libertà tanto ci alletta e ci seduce, che confondiam facilmente la libertà coll' indipendenza. Pare questo dell' uomo il terribile e funesto destino, di rimaner sempre ingannato dalla propria libertà.

Sua

Sua in æternum libertate deceptus (1) scriveva un gran Papa ad un solenne Concilio. Siamo simili ad un fanciullo, che fuggito dalla casa paterna va errando quà e là senza saper dove vadasi. Si crede libero perfettamente, perchè perfettamente sviato, e si paoneggia da sciocco di una libertà, che raddoppia le sue catene. Abbandonato da tutti, incapace di scegliere un ragionevol partito, lacero nei panni, ignudo nei piedi, dalle fame consunto, si trova in fine ch' egli è più schiavo che mai. Tal fu appunto la libertà del prodigo Figliuolo, libertà, che lo indusse a servire un padrone durissimo, e desiderar fin le ghiande per non morire d'inedia. Finchè fu ricco, fu schiavo delle sue passioni, de' suoi adulatori, de' suoi delitti. Perdute le sostanze, era ben naturale che una libertà sì malvagia andasse a finire in quella schiavitù, che nasce dalla miseria. Questo è il più bel tratto della celeste dispensazione, che una libertà d' indipendenza divenga ben tosto un giogo di ferro, ed un crudele servaggio.

Vedete un uomo, che si crede libero, perchè seconda a misura delle sue forze le sregolate passioni. Tutti gli occhj sono aperti sopra di lui, ed è forzato a nascondersi per non essere conosciuto. Se vuol tenersi segreto, quanta ritenutezza nei discorsi, quanta ri-

(1) *Innoc. I. ad Concil. Carthag. Epist.* 24.

riserva nelle maniere, quanto mistero ne'suoi andamenti! Bisogna temere i contrattempi, le sorprese, gl'incontri improvvisi: dissimulare, ingannare, cercar mille raggiri, che sono tante catene ad una cattiva coscienza. Se poi non arrossa di comparire cattivo, egli è odiato dalla società, che offende, perseguitato dalle leggi, che viola, si vede costretto a fuggire la compagnia delle oneste persone per vivere con una feccia d'uomini, che non hanno nè ragione, nè sentimento. S'egli è munito di autorità, egli è anche più disprezzato, e la sua autorità stessa non fa che accrescere l'ignominia di sua condotta. Ed in qual luogo potrà egli ricoverarsi dove non sia e detestato, e punito, giacchè da per tutto vi son degli uomini, che amano la virtù, vi son delle leggi, che puniscono il vizio? Egli ha un bel chiamar tutto questo col nome di pregiudizio; i suoi cittadini continuano a rimirarlo come un vero mostro degno di abbominazione e di orrore. Provatevi ad avvisarlo e correggerlo, sentirete rispondervi, che non può, che la passione è più forte di lui, che nelle tali circostanze non si possiede, e non ha forze bastanti per possedersi. E questa chiamasi libertà, questo si domanda esser libero? Amerei meglio di vivere nella schiavitù, ma possedere me stesso, e meritarmi la stima, e l'amore del mio padrone.

Eppure questa fu quella libertà, che dominò

nò largamente tutto il genere umano prima della venuta di Gesù Cristo. I Filosofi stessi, che della libertà disputarono tanto, furono divisi nel diffinirla, ma tutti convennero nel diffinirla assai male. La riposero alcuni nel prender tutti i piaceri anche più vergognosi; altri nel credersi superiori all'autorità, ed alle leggi, che per altro dicevano doversi pubblicamente osservare per salvar la decenza. Ma immaginatevi come potevano in certe occasioni osservar coll'opera quelle leggi, che detestavan col cuore. Questi si chiamarono liberi, perchè odiar potevano tutto il genere umano: quelli, perchè potevano uccider se stessi quando le cose non andavano a modo loro. I soli Stoici parvero più degli altri accostarsi alla vera idea di libertà, perchè la riposero nella saviezza e nella virtù; ma che? oltre altri moltissimi inconvenienti, nella loro saviezza avevan bisogno di spettatori; se non erano osservati e lodati, non eran più nè savj, nè liberi. Quindi è, che nella pretesa lor libertà erano schiavi dell' ambizione, e dell'amor della gloria.

Era necessario, che venisse Iddio stesso per insegnare all'uomo la vera libertà cosa sia! *Cum vos Filius liberaverit, vere liberi eritis.* E questa libertà in che consiste? Consiste nel conoscere la verità. Conoscerete allora la verità, e la verità scioglierà le vostre catene, e sarete liberi pienamente: *Tunc cognoscetis*

ve-

veritatem, et veritas liberabit vos. Eccovi la sola e vera libertà del Cristiano. Conoscere la verità, amare la verità, praticare la verità. Chi è più libero di un vero Cristiano, cui tutta la società non può rimproverare nessun vizio? La sua innocenza gli sta dipinta sul volto, senza rimorsi perchè senza delitti si presenta con una nobile sicurezza, che lo fa caminar senza tema, e parlare senza rossore. Se unisce alla virtù i talenti, la stima pubblica lo accompagna, e l'onora. Considerato dai Grandi, rispettato dal Popolo, amato dai Savj. Tutto è ordine nel di lui animo, tutto è tranquillità e giustizia. Le passioni soggette alla volontà, la volontà alla ragione, la ragione a Dio. Con questa libertà vede fermo ai suoi piedi il tumulto delle umane vicende, e si trova libero nei ferri, come sul trono, rassegnato nei dolori, e nei piaceri modesto, temperante nella buona, e coraggioso nell' avversa fortuna, non riguarda che Dio, e non conosce altri tiranni che lo sregolamento e la colpa. I suoi padroni non veggono in lui che un suddito e sincero e fedele: i suoi compagni un cuor generoso: tutti un uom sempre eguale, sempre savio, sempre virtuoso. E quale potrà chiamarsi vera libertà, se non è questa, o Signori? Ma questa libertà non può darcela, che il Vangelo, perchè il solo Vangelo può farci conoscere la verità = *tunc cognoscetis veritatem, et veri-*

veritas liberabit vos = La libertà cristiana non ha per principio e per anima che la carità ; e dove regna la carità , altra libertà non si riconosce , che la libertà di far bene . Società felice , in cui non si tollera la libertà di far male , ed altra libertà non è ammessa che la sola libertà di far bene . Datemi un Popolo , una Nazione , un Impero, dove il Vangelo veramente si osservi , eccovi dei Sovrani condurre i Popoli colla soavità delle leggi , amarli come figliuoli , e non cercare che il loro bene : eccovi dei Popoli sottomessi di cuore alle legittime potestà , ubbidire ai Sovrani come a Dio stesso . Oh libertà cristiana , che forma Principi buoni , leggi dolci e soavi , sudditi docili e fedeli ! La giustizia amministrata , fiorir la pubblica sicurezza , i poveri sovvenuti , amati fino i nemici . La pace nelle famiglie , la buona fede ne' contratti , sicuro ognuno ne' suoi possessi , libero nelle oneste sue risoluzioni , e protetto e difeso ne' suoi equivoci .

Tutto bene , voi dite : ma in pratica , in pratica poi vediamo tutto l' opposto . Sapete perchè , miei Figliuoli ? perchè il Vangelo non è osservato . Siamo Cristiani di labbro , ma non lo siamo di cuore : Cristiani di parole , ma non di fatti . Egli è per questo che diede Iddio qualche volta dei Principi tiranni per castigare dei Popoli scostumati ; diede ai Tiranni dei Popoli ribelli per castigare dei Prin-

cipi irreligiosi. Ma il Vangelo è sempre lo stesso; la libertà cristiana è sempre la stessa. I nostri Padri, che credevano al Vangelo, amavano il Vangelo, osservavano il Vangelo, eran liberi sotto il peso delle catene per confessare e predicare altamente la verità. Dove poi non trattavasi nè di Religione, nè di coscienza erano umili, mansueti, benefici; ubbidivano a Nerone, come ubbidivano a Tito; e negli Eserciti e nelle Città non avevano i Principi nè soldati più valorosi, nè sudditi più fedeli.

Ma oh Dio! Come possiamo chiamarci liberi sotto il peso di tante leggi, sotto i vincoli di tanti precetti, che c'intima il Vangelo? Ah! miei Figliuoli, abbiam perdute le idee dell' onestó e del vero. Altra cosa è diriggere l'umana libertà, ed altra cosa è distruggerla ed annientarla. Sono le leggi evangeliche alla libertà di un Cristiano come le penne agli uccelli; sembrano un peso che li degradi, e gli opprima, e non sono che un mezzo a renderli più agili, più liberi, e più spediti. Non è già opporsi ad un fiume, nè alla libertà del suo corso alzare degli argini per contenerlo; egli è anzi un secondarlo a correr più libero e più tranquillo. Non è un togliere la libertà il sottometterla a certe leggi, perchè non degeneri in una sfrenata licenza, non è legarla e costringerla, ma indirizzarla, e condurla. Quelli la perdono e la distruggono, che la distol-

stolgono dal naturale suo fine, che fu sempre quello di essere a Dio soggetta. Una libertà che non dipende da Dio, non è già libertà, ma ribellione; non è franchezza, ma insolenza. Non ci fu data la libertà per iscuotere il giogo, ma per portarlo liberamente, non per aver la licenza di fare il male, ma per aver la gloria di fare il bene. Sono queste cose tutte, va ripigliando taluno, sono cose bellissime da meditarsi tranquillamente nell'ozio di un gabinetto, e da predicarsi con eloquenza dal Pulpito: ma noi vorremmo una libertà più indulgente, e più conforme ai naturali nostri appetiti. Ebbene, ripiglio io, se la cristiana libertà non vi aggrada, cerchiamone un' altra, ed ecco appunto che ce la presentano tutta nuova i filosofi del nostro secolo. Esaminiamola un momento, e vediamo se ci convenga.

Nè vi aspettate già una libertà timida, riservata, ed oscura, no: vedrete una libertà franca, ardita, temeraria, e solenne. Avvi una libertà, che nasce dal bisogno; ed avvi una libertà, che nasce dall' abbondanza. La prima libertà produce dei peccati e paurosi, e servili. Se ruba un povero, non è sollecito che in occultare il suo furto, teme che sia discoperto, non ha coraggio a sostenere la faccia del suo delitto, e si crede felice se giunga ad invilupparlo nelle tenebre e nel segreto. Ma una libertà, che nasce dall'abbondanza,

 non

non ama il delitto se non è audace e superbo: vuol divenire spettacolo, e cerca da per tutto le ammirazioni e gli encomj. Un conquistatore, che ruba delle Provincie e dei Regni, non solamente vuol essere tollerato, ma vuol essere ancora applaudito e lodato. Ella è questa una libertà, che nasce dalla pinguedine, direbbe il Salmista, cioè dalla ridente fortuna, dall' alterigia, dalla superbia = *prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum* = Tanto basta perchè divenga madre feconda di grandi, e maestosi delitti. Tale è appunto la libertà che ci predicano gli odierni nostri filosofi. Si trovaron felici. Passarono di mano in mano, e furon letti i loro libri con avidità, e con piacere, lodate con entusiasmo le loro massime, e le loro persone divenute spettacolo di maraviglia agl' ignoranti, e di esempio ai libertini. Si trovaron felici. Accarezzati dai Grandi, ammessi al maneggio dei pubblici affari, adulati dai dotti, che viddero in essi i tiranni della letteratura, festeggiati fin dalle Donne, che la vollero far da sapute. In mezzo a tanta pinguedine, allora fu che la filosofica setta disse tra di se = Io sarò la padrona = (2) *Dixit, ero Domina* = Egli è omai tempo di romper que'vincoli, che da tanti secoli tengono l' uman genere e legato ed oppresso. S'innanzi il vessillo della libestà, e sot-

(2) *Isai.* 47.

sotto questo vessillo tutte si radunino le nazioni. Quelle, che non cedono ai sofismi, si costringano colla forza; ma tutti gli uomini non abbiano più nè altro Idolo, nè altro altare, nè altro culto, che quello della libertà, e qual libertà?

Libertà di pensare, libertà di parlare, libertà di scrivere, libertà di agire a norma de' pregiudizj più erronei, delle più sfrenate passioni. Libertà dalla Religione, e della Morale; libertà dalle Leggi e dalla Sovranità; libertà dai rimorsi, e dagli ostacoli, che ci rattengon dal male, in fine libertà da ogni freno. In questo modo, voi dite, tutti gli uomini saranno liberi; e saranno tutti felici. Adagio signori Filosofi. Voi volete la libertà di farmi del male, quando adottar non posso nè le vostre opinioni, nè i vostri interessi; ma non potrete negarmi la libertà di fare altrettanto con voi. Tutti adunque saremo liberi egualmente e per dominarci, e per danneggiarci l'un l'altro. Bisognerà dunque star su gli aguati, e vivere continuamente o su la difesa, o su l'offesa, passare i giorni tra il funesto piacere di opprimere, e tra il timore di essere oppresso. E questa chiamasi libertà? E con questa libertà voi avete il coraggio di prometterci delle federazioni, delle società e fortunate, e tranquille? E non vedete, che con una tal libertà non formerete giammai

un'unione di Cittadini, e non formerete sicuramente che un serraglio di fiere?

Discorrianla per un momento con tutta imparzialità e freddezza. Voi volete tutti gli uomini liberi, ed incominciate dal proporci una libertà, che non ammette nè Religione, nè Dio. Questa è la via più breve per farci a vicenda e tutti schiavi, e tutti tiranni a misura delle forze e della debolezza di ciascheduno. Questo almeno è certissimo, che nessuno è più sicuro dall'altro. E' vero, che ci promettete delle leggi, e queste potranno forse qualche cosa per frenare i delitti pubblici; ma senza Religione come frenare i delitti segreti? Eppur d'ordinario tutti i gran delinquenti incominciarono sempre dal formarsi in segreto. So che la sfrenata libertà del costume può condurre all'ateismo: ma quando s'incomincia dall'ateismo, diviene allora invincibile la libertà del costume. Sarebbe mai questo il vostro circolo, che il costume corrotto vi abbia condotti all'ateismo, onde in oggi prendete le mosse dell'ateismo per predicare la libertà di un costume corrotto? Voi ci volete liberi da ogni sovranità, anzi ci volete tutti sovrani: ma con questa chimerica sovranità a qual confusione, a quali orrori, a quali scelleratezze non aprite le porte? Nessuna Religione, passioni vive, ognuno sovrano, imaginatevi qual è più quel delitto che possa fare ribrezzo? Date questa micidial libertà ad una

una nazione, ad un popolo. Vedrete in esso un focoso destriero, che dall'alte stalle scampato vola impetuoso fin dove il piano si estende. Ma ecco un bosco densissimo, una rupe scoscesa, un torrente profondo che lo arresta: sudato ed ansante immobile si rimane. Avanzar vorrebbe e non può. Fa nuovi sforzi e si aggira finchè un precipizio lo infranga, od un vortice lo ingoi, o le fiere se lo divorino. Tal'è un popolo dominato da questa filosofica libertà. E che cavallo! Chiamiàmolo con Giobbe figlio di selvaggio giumento, il quale non è libero che per le sue rovine = *vir vanus tamquam pullum onagri se liberum putat* = Ed un popolo sì infelice lo chiamerete un popolo libero? Ah! miei Filosofi, se foste capaci di una nobile franchezza, e di un ingenuo candore, so bene quello che mi direste. Ma quello stesso che voi vi vergognate di dire, vel dirò io. L'ambizione, la superbia, lo spirito di dominare vi suggerì questo genere di libertà. Volete tutti gli uomini liberi, ma solamente per lasciare ai semplici un nome vuoto, un fantasma di libertà, ed esser voi in effetto i tiranni del mondo. = *Ero Domina, ero Domina* = Non parlo a caso, vedete; perchè osservo, che in tutti que' luoghi, dove siete introdotti ed ammessi, incominciate da quel punto a pretendere che tutti pensino a modo vostro. Vi fate padroni delle loro sostanze, del loro onore, della lor vita. Il con-

traddirvi è un segno di morte. Il convenire con voi è un segno di schiavitù, e di spogliamento. Dio immortale! Qual genere di libertà è mai questo? Libertà affatto nuova, libertà, che in tutti i secoli trapassati il Mondo mai non conobbe, e solamente ne balenò qualche raggio funesto, dove non regnarono che dei mostri. Era questa libertà riservata al secolo decimo ottavo, che per voler superar tutti gli altri è divenuto di tutti gli altri il peggiore. Era riservata alla sua decrepitezza per compiere la misura delle scellerate sue intraprese. Ad un secolo che dicesi illuminato potrebbe forse succedere il secolo del buon senso. In tal caso capir non potranno i nostri nipoti come nella stagione dei lumi pensar potessero gli uomini con tanta stravaganza, e con tanta empietà. Ringrazieranno Dio di esser nati più tardi per non trovarsi ad una tragedia, che formerà il disonore eterno dei nostri giorni. Sì, tragedia, che formerà il disonore dei nostri giorni.

Osserviamo di volo quali effetti abbia prodotti questa filosofica libertà in que' luoghi, dove fu accolta ed accarezzata. Al falso lume di questa filosofica libertà accorsero i semplici, ma accorsero anche i maligni. Tutti si credettero liberi, tutti filosofi, perchè sciolti da ogni onesto ritegno. Che ne avvenne? Incominciarono da quel punto a mutarsi i nomi dei vizj, e delle virtù. Mostri di avarizia, raf-

raffinamenti di volontà, delicatezze di orgoglio, oppressione dei buoni, apoteosi degli empj, tutto divenne virtù. Virtù patriotiche le più enormi sceleratezze, delitti di morte il non prestarsi ai più orrendi misfatti. La giustizia in silenzio, l' anarchia in trionfo, nessun uomo dabbene si trovò più sicuro. Le stragi, il sangue inondarono; rovesciati i troni, e le mani degl' empj lordate nel sangue degli Unti del Signore. I savj, e pacifici cittadini divenuti schiavi degli scellerati, e gli scellerati stessi divenuti schiavi del lor furore; della loro empietà, fatti segno di abominazione e di obbrobrio a tutto il genere umano, di cui sono e saranno mai sempre la peste desolatrice. Ecco i bei frutti di quella libertà, che ci van predicando gli umanissimi nostri filosofanti.

Ah! miei Figliuoli, noi siamo attualmente tranquilli sotto un Principe buono, sotto leggi soavi, sotto un governo assai mite, sotto l'impero della decenza, e del pubblico religioso costume, adoriamo in pace il nostro Dio, esercitiamo sicuri il nostro culto. Fingete per un momento, che per terribile divin castigo fosse accolta dentro le nostre mura questa libertà micidiale. Dio eterno! Ecco le tranquille nostre contrade, le nostre piazze, le nostre case, e fin le Chiese che frequentiamo divenire un teatro di cruda guerra, ed in questa guerra i soli buoni rimaner soccombenti. Non so-

sono i buoni coraggiosi abbastanza per addomesticarsi coi delitti, sono timidi a fare il male. I cattivi all' opposto ardiscon tutto. Una libertà che li toglie dalla miseria, e promette di farli ricchi, gl' innalza dall' oscurità ove nacquero per farli spettacolo di applauso ai loro pari; una libertà che mette nelle lor mani le sostanze, il decoro, la vita dei Cittadini; questa libertà la rimirano come un idolo grande, l' adorano, l' incensano, la seguono da temerarii misurando i delitti coi loro passi. E noi gemere in silenzio sotto un giogo di ferro, giacchè un solo lamento chiamerebbe sul nostro capo le mannaje e le scuri. Delitto allora per noi andare a piè degli altari, ed invocare pubblicamente il Dio delle misericordie; delitto osservare le leggi dei nostri Padri, che formarono in ogni tempo la nostra felicità; delitto ubbidire ed amare un Principe religioso, che ci conforta da Padre e coll' esempio e colla sua beneficenza; delitto ... ah! tiriamo un velo sopra tante abominazioni, che fanno orrore solamente al pensarvi. O uomini, che volete esser liberi di una libertà sì disgraziata, portate la vostra libertà nei deserti e nei boschi in mezzo ai lioni, alle tigri. Queste forse v' insegneranno col solo istinto brutale una libertà men funesta di quella che predicate. V' insegneranno, che le tigri in mezzo alle tigri, i lioni in mezzo a' lioni, almeno vivon sicuri; il che ottener non si

può

può vivendo con voi, che vi chiamate filosofi per eccellenza. Confrontate ora, o miei Figliuoli, la libertà del Cristiano colla libertà dei nostri filosofi, la libertà dei figli di Dio colla libertà dei figli di Belial, e poi ditemi qual delle due più ci convenga, e sia la più acconcia a formare la nostra felicità. Se una libertà che ama l'ordine, la giustizia, e la pace; e non persuade che il bene; oppure una libertà, che introduce il disordine la confusion l'anarchia; e non è spedita che a fare il male? E potrà esitarsi un momento a qual delle due debba darsi la preferenza? Eppure al comparire di questa libertà crudele quanti rimaser sedotti, quanti bramarono di possederla, e quanti anche in oggi sospirano in secreto per vederla fuggire? Voi no certamente, dilettissimi miei.

Ma come mai potè cadere in pensiero ad uomini ragionevoli, dirò di più, ad uomini e per ingegno e per letteratura famosi un sistema di libertà sì ridicola, sì stravagante, sì empia? Io mi trovo in dovere di svilupparvi questo mistero d'iniquità; e rimontando all'origine delle cose, farvi conoscere i principii, ed i progressi di una libertà sì perversa, onde averla sempre più in abbominazione ed orrore. Egli è gran tempo che si va disputando in Europa, se una Repubblica di Atei possa aver sussistenza. Gli uomini veramente dotti e savii e virtuosi lo negarono costantemente.

Gli

Gli spiriti leggieri libertini ed amanti dei paradossi, a dir breve, i nostri Filosofi sostennero l'affermativa. Sarebbe mai vero, che si fossero fitti in capo di realizzar finalmente questa chimera? Abbiamo per crederlo de' forti motivi, ma non posso dirvelo con sicurezza. Questo almeno è certissimo, che l'oggetto loro primario quello costantemente si fu, di tutti balzar dal trono i Sovrani. Un tal disegno troppo chiaro si manifesta e dalla loro condotta, e dalle loro proteste. Ma come riuscirvi se opponevasi un terribile ostacolo, ed era questo la Religion cristiana? una Religion, che comanda di riguardare i Principi come tenenti il luogo di Dio, di ubbidirli quand' anche sieno cattivi, e rimirare in essi o il castigo dei nostri falli, o la prova della nostra virtù: una Religion di questo carattere era un argine insuperabile agli ateistici macchinamenti. Tutte adunque le forze loro raccolsero, e le indirizzarono alla distruzione del Cristianesimo. Allora fu, che si sparsero velenosi libercoli a mettere in derisione le divine Scritture, a lusingare nell'uomo le più dilicate passioni, e addomesticare i Popoli colla insubordinazione, colla voluttà, col libertinaggio. Fu allora, che sotto i più speciosi pretesti s' intimò la guerra alla Chiesa. Si disse, che il Sacerdozio dominava sopra l' Impero. Su di tale calunnia si negò al Vicario di Gesù Cristo quella Podestà universale, che

che ha ricevuta da Dio. Si attaccò il Corpo de' Pastori, che furono spogliati dei giusti loro diritti, ed inceppati nell'esercizio degli eccelsi loro doveri. Si spacciò, che gli Ordini religiosi erano inutili non solamente, ma anche gravosi a tutta la Società. Furono avviliti, agitati, sbattuti, e messi in faccia del Popolo come spettacolo di disprezzo. Si promulgò, che la Chiesa era ricca soverchiamente, mentre il Secolo era soverchiamente ristretto; che le spese del culto erano spese gittate, perchè Iddio non voleva che il cuore. Furono spogliate le Chiese de' beni suoi, il culto impoverito e ridotto alla nudità, e si avvezzarono i Popoli a rimirarlo con una freddissima indifferenza. Questi furono i mezzi, per cui i nostri Filosofi larga via si prepararono a riuscire nei lor disegni. Ed è ben maraviglia, che tutti, o quasi tutti e grandi e piccoli senza pure avvedersene caddero in questa rete. Credettero i grandi di ampliare il loro Dominio unendo ai diritti dell'Impero anche quelli del Sacerdozio, e non si accorsero ch'erano lusingati a solo fine di spogliarli ad un tratto e degli uni e degli altri. Credettero i Popoli di farsi ricchi coi beni tolti alle Chiese, e non si avviddero che per questo stesso andava a crescere la lor miseria. In mezzo a tanta oppressione la Chiesa Madre amorosa non cessò di' alzar la voce avvisando i Sovrani dell' imminente loro pericolo-

ricolo, avvisando i Popoli dell'eccidio, ond erano minacciati. Non fu ascoltata, non fu creduta.

Spogliata intanto la Chiesa della sua autorità, spogliati i Vescovi degli originarii loro diritti, avvilito il Ministro, degradato il culto, i Popoli divenuti come insensibili alle massime del Vangelo, mancò a' Sovrani la più forte loro difesa. Credettero allora i nostri Filosofi esser giunto il felice momento di spiegare in faccia all'Europa il detestabil vessillo dell' ateistica libertà. Ed ecco un nembo di tesi sopra i diritti immaginarii dell'uomo, ecco un esame e minuto e doloso sopra di un certo genere di contratto sociale, che non ebbe e non potè mai avere esistenza, ed ecco finalmente intimarsi ai Sovrani di discender dal trono, ed a gran mercede recarsi il condur la vita in una privata oscurità, per non lasciarla su di un patibolo. Ella è pur questa, Figliuoli miei, l'origine, il progresso, e lo stato di quell' empia filosofica libertà, di cui vi ho parlato finora.

Il perchè se mi chiedesse qualcuno, qual fosse il mezzo più efficace e sicuro per allontanare eternamente dai Popoli una libertà sì nociva, la risposta sarebbe ovvia e semplicissima. Pigliar le cose al contrario. I filosofi non hanno promossa l'ateistica libertà che col far la guerra alla Religione. Dunque per non esser vittime infelici di una tal libertà sarà

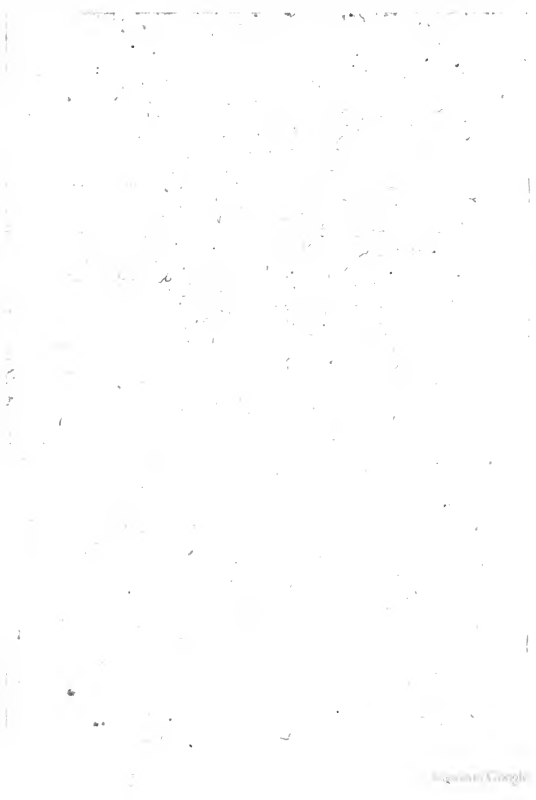
que-

questo l'unico mezzo far rifiorire la Religione, e rimettere in onore e riverenza la Chiesa. Questo è il solo e vero interesse de' Grandi, questo è il solo e vero interesse dei Popoli. Finchè la Religione ebbe forza, finchè la Chiesa fu sostenuta e difesa, non si è mai fatta parola di una libertà sì crudele. E se qualch' empio ebbe ne' suoi libri la temerità di accennarla, o non fu letto, o fu detestato. Abbandonata la Religione, battuta la Chiesa, allora fu che alzò il capo superbo a minacciare e Popoli e Sovrani. Si ridoni adunque alla Religione il vigore, alla Chiesa il decoro. Si riconosca nel Supremo Gerarca una pienezza di vera Giurisdizione, si ridoni ai Vescovi il libero esercizio della spirituale lor podestà, si rendano i loro beni alle Chiese, la decenza e lo splendore al pubblico culto. Libertà alla Chiesa, libertà nel Dogma, libertà nella disciplina, libertà di predicar la pura morale, e la libertà filosofica cadrà conquisa, ed estinta. Stabilita la libertà Cristiana, nulla più rimane a temersi. La libertà del Vangelo non può mai nuocere nè ai Sovrani, nè ai Popoli. Qui si tratta di un affare di persuasione, si tratta di sottomettere il cuore. L'armi e le armate posson costringere colla forza; ma col ferro e col fuoco l'intelletto non si convince, il cuore non si guadagna, non si legano le coscienze. Quella forza medesima dall'irreligione corrotta sarà inuti-

tile , e potrà divenire anche una forza nociva. Fiorisca il Vangelo, sia in onore la Chiesa. Si mandino nelle Provincie e nei Regni Missionarj zelanti a predicar Gesù Cristo, ad insinuar la morale di Gesù Cristo, e vedrete ristabilirsi la pietà verso Dio, l'accordo colla ragione, l'ubbidienza alle legittime Potestà. Come allora alzare il capo una libertà, che è empia contro Dio, insensata contro la ragione, sediziosa contro i Sovrani? Siamo ancora in tempo. La generazione presente non è peranche affatto corrotta. Ma la generazione ventura (desidero d'ingannarmi) sarà corrotta senza riparo. Affrettatevi, o Dominatori del Mondo. Allontanate dai vostri Stati i libri cattivi, allontanate i filosofi seduttori. Lungi dalle corti, lungi dalle cattedre, lungi dai pubblici affari, e vi troverete onorati e tranquilli. So che questa mia libertà di parlare non sarà a molti gradita: ma che importa? Amo i Principi, amo i Popoli, ed è per questo che dico a tutti la verità. Se non vorranno ascoltarmi, la peggio di chi sarà? Per me in questo solo sarò simile al buon Michea: sempre verace, e sempre deriso.

Noi intanto, Figliuoli miei, esaminati i caratteri della libertà cristiana, e della libertà filosofica, abbracciata di cuore la prima, leviamo in oggi le pure mani al Signore, e ringraziamo il Padre de' lumi per averci difesi da una libertà sì funesta. Sentimmo anche

noi

noi di lontano il pestifero fiato di questo mostro; ma la divina Misericordia si oppose, e lo respinse ad avvolgersi in quelle grotte d' Inferno, dond' era miseramente sbucato. Oh divina Bontà quanto vi siamo tenuti! Ma impariamo una volta a conoscere la vera libertà, impariamo ad amarla. Siamo liberi di quella libertà, che Gesù Cristo ci diede = *qua libertate Christus nos liberavit* = Siamo liberi, ma come Cristiani, come Figli di Dio. Siamo liberi a fare il bene, finchè arrivi quell' eterna libertà, nella quale non saremo più liberi a fare il male.

OMELIA

RECITATA NEL GIORNO DI TUTTI I SANTI
L'ANNO 1793.

SOPRA L'EGUAGLIANZA EVANGELICA.

Posseder tutto Dio quanto ne sono capaci ; deliziarsi nella vista dell' infinite sue perfezioni, amarlo con una dolce e libera necessità , questa è la gloria , di cui godono i Santi su in Paradiso , e de' quali tutti noi celebriamo in quest' oggi la festevole ricordanza. Iddio la luce che li rischiara , Iddio la gloria che li circonda , Iddio il piacere che li trasporta, Iddio la vita che gli anima , Iddio l' eternità che stabilisce il loro riposo. Non veder più che Dio , non pensar più che a Dio, non amar più che Dio , qual gioja! qual beatitudine ! Gioja, che ha per base la verità , per effetto la santità , per durata l' eternità : gioja soda e reale , la cui pienezza è infinita , inconcepibili i suoi trasporti , gli eccessi affatto divini. Chi vorrà liberarmi dal carcere di questo corpo mortale ? chi mi darà penne di aquila , o di colomba per volare e riposar nel mio

 Dio ?

Dio? Ma non crediate, Figliuoli miei, che nel possesso di questa gloria tutti i Santi sieno eguali. Ne gode ognuno a misura dei proprj meriti, e questi meriti son tra di loro e disuguali e diversi. Le stelle, al dir dell'Apostolo, differiscono nella chiarezza, e differiscono i Santi nella capacità e nella misura della celeste beatitudine. Eppure ognuno è beato, perchè ognuno è contento di quella parte di gloria, che gli venne assegnata dalla divina dispensazione. Dunque, dico io, nè anche in Paradiso non può trovarsi eguaglianza. E quella eguaglianza che non è in Paradiso, i nostri Filosofi Legislatori pretendono d'introdurla quì in terra nelle umane Società, dove la natura, l'industria, l'opinione, l'accidente, il costume tutto collima a renderci disuguali? Oh chimera! oh delirio! E questa chimera si è promossa a tal segno fino a sollevare delle intere Nazioni, fino a fissar dell'epoche, che incomincian dagli anni di una pretesa eguaglianza. Rideranno i nostri Nipoti di una leggerezza sì strana; ma a noi non rimane che piangere su le terribili conseguenze, che un tale assurdo produce. Quanto sangue si sparge, quanti delitti si commettono, quali orrori funestan l'Europa per ottenere ciò, che ottener non si può, di render gli uomini tutti eguali! Ah oblivione, ah dispregio del sagrosanto Vangelo, in quale abisso precipitasti l'umana baldanza, ed il superbo filosofismo!

Non

Non avvi al mondo, nè può avervi giammai che una sola vera e soda e virtuosa eguaglianza, ed è quella, che ci prescrive il Vangelo. Parlerò in quest' oggi dell' Eguaglianza evangelica, e mi lusingo che la troverete sì ragionevole, sì amabile e giusta, quanto è irragionevole detestabile e mostruosa l' eguaglianza che si promove dalla moderna Filosofia.

Crederei di abusare della vostra pazienza; se mi trattenessi a mostrarvi, che la natura stessa pare nemica dell' eguaglianza. Tutto è disuguale nelle sue produzioni, ed è pure una tal varietà, che formando il bello dell' Universo, forma nel tempo stesso anche il nostro piacere. Una costante monotomia ci farebbe morir di noja. Ciò che accade nel fisico, accade ugualmente nel politico e nel morale. Leggete la storia dell' uman Genere, e vedrete che in questo solo sono gli uomini tutti eguali, ed è, che tutti son uomini. Nel rimanente l' indole, gli umori, la forza fisica, l' energia dell' intelletto, gli accidenti, l' industria tutti li rendettero disuguali. Quindi il forte ed il debole, l' ignorante ed il dotto, il ricco, ed il povero. Se si ascoltassero i sentimenti della natura, se si riflettesse mai sempre, che tutti siam uomini, allora sì che regnerebbe fra di noi una vera eguaglianza, e sarebbe quella, che il debole fosse difeso dal forte, il rozzo ammaestrato dal savio, il po-

vero sovvenuto dal ricco. Sola eguaglianza, che può aver luogo nelle umane federazioni. Ma si ha un bel parlare e dei naturali sentimenti, e dei vincoli sociali, e delle comuni reciproche indigenze, la malizia di quel superbo animale, che dicesi uomo, chiude l' orecchio al natural sentimento, rompe i vincoli sacri, si ride dell'umana miseria, quando il suo interesse lo esiga. Geme il debole sotto la violenza del forte. Il debole ha un bel gridare = *non mi opprimete perchè son uomo come voi* = Continua il forte la scellerata sua intrapresa fino a vederlo rifinito e consunto. A togliere questo gravissimo inconveniente di naturale disuaglianza fu stabilita la pubblica autorità, si formarono delle leggi. E qui osservate di volo uno sbaglio capitale gravissimo dei nostri Filosofi. Dicon costoro, che si debbon fare delle leggi per restituir gli uomini alla primitiva eguaglianza, quando all' opposto si debbon fare delle leggi per corregger negli uomini gli abusi dell' originaria loro disuguaglianza. Stende Acabbo una mano violenta sul poder di Nabotte: alza Caino un poderoso bastone su la testa dell' inerme fratello. Accorre tosto la legge, e ad occhi chiusi senza punto discerner tra Acabbo e Nabotte, tra Caino ed Abele od arresta un' ingiusta violenza, o la punisce severamente quando è commessa. Ed ecco ristabilita fra

gli

gli uomini tutta quella eguaglianza, che aver si può.

Se non che gli esempj stessi, che vi addussi fanno chiaramente vedere, che a ristabilir tra gli uomini questa vera eguaglianza le leggi sole non bastano. Le umane leggi hanno pur poca forza a prevenire i delitti. La lor sanzione è la pena, e la pena suppone il delitto già consumato. Non passano al cuore; e pure dal solo cuore tutt' i delitti traggono nascimento. Sono tele di ragni, inviolabili ai corpi vani e leggeri; lacerate mai sempre dai corpi duri e pesanti, osservate dai piccioli, e dai potenti impunemente violate. Quante vie per eluder la legge dopo un delitto commesso! Il danaro, la protezione, la cabala, interpreti prezzolati, giudici corrotti, e mille altre che salvano un delinquente. Le umane leggi non hanno forza contro i delitti segreti; ed un uomo che si lusinghi di non poter essere discoperto, è animato a commettere qualunque enorme scelleratezza. Per chiamare adunque gli uomini ad una vera e perfetta eguaglianza era necessaria una legge, che prendesse il cuore di mira, che regolasse fino i pensieri, una legge che da pertutto ci accompagnasse nella solitudine e nella frequenza, nelle tenebre e nella luce, e da cui nessuno potesse sfuggire, una legge finalmente che dominasse imperiosa su le coscienze di tutti, dei Sovrani, dei Sudditi, dei Giudici,

de-

degli accusatori, dei testimoni, dei rei, dei cattivi e dei buoni. Ma questa legge non può essere che il Vangelo, ed io sostengo non poter darsi nelle umane Società altra vera e perfetta eguaglianza, che l'eguaglianza evangelica.

Il Fondator del Vangelo in tutti i suoi sermoni, ed in tutte le opere sue pare non avesse altr' oggetto che di stabilire tra gli uomini la vera eguaglianza. Quel Dio che non può aver mai eguale, si fa eguale alle sue creature coll' assumere le debolezze dell' uomo. O uomo, il tuo orgoglio ti sollevò sino a voler esser Dio, fino ad arrogarti la grandezza di Dio, e non soffrire nè Superiori che ti comandino, nè leggi che ti raffrenino! O uomo, e che di più debole? Uom peccatore, e che di più ingiusto! Uomo superbo, e che di più insensato? Ebbene. Tu non puoi essere eguale a Dio? Vedi un Dio che confonde il tuo orgoglio col farsi eguale a te stesso. Egli è il solo Sovrano, e prende forma di servo: egli è padrone di tutto, ed ama di esser povero: egli è onnipotente, e veste le sembianze di debole. E tutto ciò a qual fine? Lo spiega chiaramente S. Paolo: per render gli uomini tutti eguali: *egenus factus est cum esset dives . . . propter æqualitatem . . . ut fiat æqualitas*. In fatti da quel punto tutti ci chiamò fratelli, e non ritenne per se che il solo titolo di Primogenito. Oh uomo! questo solo esem-

esempio bastava perchè tu riputasti tutti gli uomini tuoi eguali. Divenuto eguale col fatto, altro non fece in tutto il corso della sua vita il divin Salvatore, che predicare agli uomini l'eguaglianza. Tutte le pagine del Vangelo non risuonano che l'eguaglianza. Ma quale eguaglianza? quella non già dei nostri Filosofi, che tutto rimescola, e confonde, e distrugge, quella sì bene, che sola può aversi, ed è animata dall'ordine, ed ha per oggetto la comune felicità.

Per istabilir l'eguaglianza non venne Gesù Cristo nel mondo a mutare i governi, a turbar l'ordine sociale, e balzar gli uomini dai loro impieghi, dalle lor dignità, dalle lor preminenze. Fece anzi tutto l'opposto. Confermò e santificò ne' Sovrani la pubblica autorità fino a confondere i giusti loro diritti coi diritti stessi di Dio = *Rendete a Cesare, ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio* = Dichiarò le secolari Potenze come stabiliti da Dio, come luogotenenti di Dio, e perciò ribelle a Dio stesso chi ardisse loro resistere. Infatti i primi credenti, che bevuta avevano di recente da quel fonte divino la dottrina evangelica perseguitati in ogni luogo colla più barbara crudeltà, si mantenner sempre fedeli ai loro Principi per quanto fossero e idolatri e tiranni. Offerivan per essi caldi voti al Signore, pregavan loro la fedeltà nei Sudditi, la vittoria nelle battaglie, l'abbondanza

ela

e la fertilità nella pace. Qual assemblea e convenzion di cristiani fu mai veduta conspirare contro la pubblica autorità nell'atto stesso che la pubblica autorità rapiva loro ingiustamente i beni, la libertà, l'onore, e la vita? E quando mai furon veduti innalzarsi a depredare le sostanze dei ricchi per istabilir l'eguaglianza delle fortune, a spogliare i Nobili dei loro titoli per introdurre l'eguaglianza dei ranghi? E quando mai disputarono tra di loro se i Neroni, i Caligoli, i Domiziani, i Messenzj dovessero balzarsi dal trono dell' Universo? Ubbidire, pregare, praticar la virtù, rispettare le condizioni sì varie questo era il loro sistema, soffrire e tacere era questa la loro difesa.

Se adunque Gesù Cristo lasciò a tutti gli uomini inviolato il possesso delle diverse lor condizioni, in che faremo consistere l' eguaglianza evangelica? Eh miei Figliuoli, l'eguaglianza consiste nell'evangelica carità. La sola carità può render gli uomini veramente uguali. Ogni altra eguaglianza o sarà chimerica ed impossibile, o sarà funesta distruggitrice della società e dell'ordine. Per questo chiamò Gesù Cristo la carità il suo Precetto per eccellenza, e volle che dall' osservanza solamente di un tal precetto i suoi Discepoli fossero riconosciuti, perchè la sola carità può render gli uomini veramente uguali. Qualunque altro più studiato e specioso sistema di

uma-

umana eguaglianza non potrà riuscire giammai. Supponiamo per un istante ciò che è affatto impossibile, che tutti gli uomini si trovino eguali perfettamente. Non andrà molto che tutti saranno perfettamente disuguali. Chi ha più industria sarà più ricco, chi ha più talenti sarà più dotto, chi è più sagace sarà più furbo. Non abbiano carità, ed il ricco si fa tiranno del povero, il dotto seduttore dell' ignorante, il furbo raggirator dello sciocco. La vera eguaglianza della società non può consistere che in una mutua e ragionevole dipendenza degli uni dagli altri; ma questa dee aver per base un punto di unione, in cui si trovino tutti eguali: ciò non può aversi che nel Vangelo, che ha per fondamento la carità. Se si osservi il Vangelo, tutti sono eguali, perchè uno dipende dall'altro, e non si toglie nulla a nessuno. Dipende il ricco dal povero pe' servigi che ne riceve, e per le orazioni con cui lo assiste, il povero dal ricco pel sostentamento della vita: il dotto dipende dall' ignorante per non tenere ozioso la sua dottrina, l' ignorante dal dotto per averne que' lumi, che da se stesso procacciar non si può: il Principe dipende dai Sudditi per conservar la sua autorità, e tener viva la forza pubblica, e i Sudditi dal Principe, perchè dirigga questa forza medesima al vero loro vantaggio. Ma nei diversi esercizj delle diverse loro incombenze, se ascoltiamo il Vangelo, tut-

tutti poi si riducono ad un sol punto di riunione, che è l'amore di Dio, e l'amore del Prossimo. Tutti si riguardano come una sola famiglia, e come figli di un solo Padre.

Non avvi solo in tutta la società disuguaglianza più aperta, e più tormentosa di quella, che si vede passare tra poveri e ricchi; ed è questa sicuramente la prima origine delle tragiche scene che noi piangiamo. Avere i ricchi per una parte di che profondere nei piaceri e nel lusso, non avere i poveri per l'altra di che vivere stentatamente. I ricchi per le loro ricchezze al sommo degli onori, i poveri per la loro miseria all' estremo dell' avvilimento. Qual disuguaglianza più terribil di questa? Ma leggete il Vangelo, e vedrete questa stessa disuguaglianza o tolta affatto, o raddolcita in maniera che non sembri più tale. Tutto il Vangelo è a favore dei poveri, e a danno dei ricchi. Le più scelte benedizioni riservate ai poveri mansueti, le più terribili calamità minacciate ai ricchi inumani. Tutto il bene, od il male che si fa al povero Gesù Cristo lo dichiara fatto a se stesso. Nel final Giudizio non parla che di poveri o sovvenuti, o negletti. Nel regno del mondo il primo rango è dei ricchi; ma nel regno di Gesù Cristo la preminenza è dei poveri. I poveri nel mondo non sembravan nati che per servigio dei ricchi; ma i ricchi non sono ammessi nel regno di Gesù Cristo

che

che a condizione di servire i poveri. Nel mondo i privilegj e le distinzioni sono tutte dei ricchi; nel regno di Gesù Cristo sono tutte dei poveri: e se i ricchi ne vogliono la loro parte, debbono procurarsela col mezzo dei poverelli. E perchè tutto questo? Per togliere quell' enorme disuguaglianza che passa tra il ricco ed il povero; per introdurre nel cuor degli uomini la carità, che sola può formar la vera eguaglianza = *ut vestra abundantia illorum inopiam suppleat propter æqualitatem ... ut fiat æqualitas* = sempre S. Paolo.

In fatti se la carità evangelica entra nel cuor dell' uomo, egli reputa come sue tutte le miserie de' suoi Fratelli. Chi è infermo, diceva l' Apostolo, ed io non piango? Chi è libertino, ed io non ardo di zelo per richiamarlo? Se la carità evangelica entra nel cuor dell' uomo, vedrete il ricco sentire in se stesso le indigenze dei poverelli, ed abbassarsi a consolarli e soccorrerli. Vedrete il dotto compatire gli errori dell' ignorante, ed impiccolirsi a correggerlo. Vedrete il Principe piangere come proprie le disgrazie del popolo, e scender dal trono per consolarlo se altro non può, o s' egli il può, adoperare i mezzi più efficaci per sollevarlo. Per questo sta scritto, che il Popolo più felice sarà sempre quello, che sarà più amato cristianamente dal Principe, ed il Principe più glorioso sarà sempre quello, che sarà più amato cristianamente dai

Sud-

Sudditi. Ed ecco in qual modo colla evangelica carità tutti diventano eguali. Oh carità, data agli uomini dall' incarnata Sapienza per richiamarli ad una vera e sicura eguaglianza!

Ed oh le belle cose che voi, o buon Vescovo, ci predicate! Ma che vuol dire, che questa eguaglianza evangelica non ha gran voga nel mondo, e la vediamo sì rara nel cuore stesso del Cristianesimo? E se questa eguaglianza non ha gran voga nel mondo, e se la vediamo sì rara nel cuore stesso del Cristianesimo, ditemi, è ella colpa del Vangelo, oppure di noi medesimi che non vogliamo osservarlo? Se i ricchi insultano i poveri, se i nobili opprimono gl' ignobili, se i grandi calpestano i piccoli, se i dotti dispregiano gl' ignoranti, qual è l' origine di una sì ingiusta ed ingiuriosa disuguaglianza? La sola nostra ribellione ad un Vangelo, che abbiam giurato là nel Battesimo. Giurammo allora di vivere tutti eguali per carità, e poi divenuti spergiuri, ci siamo messi alle spalle e carità e Vangelo. Siamo tutti figli di un Padre, e ci trattiam da nemici, tutti fratelli di Gesù Cristo, e non possiam tollerarci, siamo tutti cristiani, e non abbiam carità. In tempo meglio felici, quando il Vangelo fioriva, ed era nel suo vigore la carità, vedete, dicevano loro malgrado i Gentili, vedete questi cristiani come si amano teneramente, e come si credono tutti eguali. Oh carità, carità! Per

te

te si videro i più gran Re, e le più compite Regine accogliere i poveri nella loro Regia, soddisfare alle loro necessità, e trattarli come fratelli. Per te i Ludovici, i Ferdinandi, le Elisabette, le Cunegonde furon veduti discender da' primi troni dell' Universo per accomunarsi cogl' infelici, e servirli nelle più schifose indigenze = *propter æqualitatem ... ut fieret æqualitas* = Tanto operò nel cuor de' cristiani l' eguaglianza evangelica. Trovatemi in tutte le umane storie una legislazione, un governo, dove l' eguaglianza fosse portata ad un segno di più sublime e più vero. Ma tu, o secolo che prendi il nome dei lumi, secolo di tenebre e di caligine, metti in derisione ed in giuoco l' eguaglianza di que' santissimi Eroi, e li tratti da imbellici e da sciocchi. Il nome finanche di eguaglianza evangelica è divenuto per te un nome di scandalo e di dispregio. Contro que' sagri luoghi, che ne conservano ancora una qualche immagine, che non hai fatto, e che non fai per atterrarli, e distruggerli? Ebbene, disse Dio nel furore di sua Giustizia: tu rigettasti il Vangelo e la sua eguaglianza, ed io lascerò libero il corso ad una superba filosofia per introdur fra gli uomini un altro genere di eguaglianza, che ne sia l' eccidio e la peste. Ed ecco sorgere nel cuor dell' Europa una funesta eguaglianza, che oltre l' essere inane parto e leggiero d' immaginazione frenetica, è divenuta in seguito ma-

 dre

dre ricca e feconda delle più enormi scelleratezze. Esaminiamola brevemente a solo fine che Voi, miei Figliuoli, l'abbiate mai sempre in abbominazione ed orrore.

E perchè non ho io quì presenti tutti i Filosofi predicatori dell'eguaglianza? Colla più grande semplicità e dolcezza vorrei così interrogarli. Ditemi schiettamente, qual è quel genere di precisa eguaglianza, che voi volete introdurre? Sarà forse un'eguaglianza di beni? Ma qual' ingiustizia spogliare un Cittadino di una parte di sue sostanze per darle ad un altro! La sicurezza delle proprietà fu sempre la base dell'unione sociale; e la sola inquisizione severa sopra l'origine, ed i titoli dei possessi civili vien riputata un atto ingiusto e tirannico. Ma via, sieno tutti ricchi egualmente. Questa eguaglianza potrà ella molto durare? No, e voi ben lo sapete. Converrà dunque viver sempre sull'armi per impedire che l'uno non sia più ricco dell'altro, e combattere con l'industria, l'attività, i talenti. E se ad onta di ogni sforzo diventi ancora più ricco, converrà viver sull'armi per rapirgli il frutto de'suoi sudori, e ridurlo ad un giusto equilibrio. Ma ditemi, non già in nome di quel Dio cui non credete, ma in nome della sola naturale onestà, lodereste voi un mercante, che si crede in diritto di assassinare un altro, perchè fa i suoi affari assai meglio di lui? Sarà almeno un'eguaglianza di ono-

onore? Ma se tutti e buoni e cattivi, ed operosi ed inerti sieno egualmente onorati, l'onore stesso non è più onore. Chi potrà più distinguersi con azioni belle e virtuose, se dopo i sacrifizj più si trova eguale a tant' altri, che non fecer mai nulla, e passaron la vita nella voluttà, e nell'ozio? Sarà finalmente un'eguaglianza di comando? Ma dove tutti comandano chi resta per ubbidire? e dove tutti sono Sovrani, chi farà le parti di Suddito? Sapete che ne verrà? Si cozzeran tra di loro, si urteranno, non saranno mai quieti nelle loro collisioni, finchè non sieno contenti di ritornar disuguali; o finchè non sopravvengano dei raggiratori, e dei furbi, che tutti li rendano perfettamente eguali col renderli tutti schiavi.

Ma siam nel caso, o Signori. I nostri filosofi proposero l' eguaglianza senza però individuarne il carattere, e la natura. Sapevan bene, che il Popolo si pasce ordinariamente dei nomi, ed è un mercante avidissimo di parole. In fatti il solo nome di eguaglianza fu come un suono di tromba guerriera, che riscaldò ed accese anche i più vili del volgo. Sarem tutti eguali. Che bel passaggio! Dunque sarem tutti all'istante egualmente ricchi, egualmente nobili, egualmente potenti; e non si avvidero, che la sognata eguaglianza era tutta a loro svantaggio, e non ne godevano il frutto che i loro legislatori diventando i loro tiranni. I nostri filosofi dichiararono tutti egua-

li per voler essere soli superiori a tutti. Finsero di dare a tutti il comando per comandare essi soli, predicarono l'eguaglianza per introdurre la schiavitù. Popoli infelici, e voi cadeste nel laccio senza pure avvedervene! avevate una volta la vera eguaglianza e nei Tribunali dei legitimi vostri Sovrani, che vi rendevano giustizia imparziale, l'avevate anche meglio nella Religione santissima de'vostri Padri, la quale non respirava che carità. L'abbandonaste da ciechi per addottare una mentita eguaglianza, inventata a vostro danno da una ciurma d'imperiosi filosofi, che intanto si ridon di voi, ed insultano la vostra cecità e sciocchezza. Sentite il loro linguaggio, e disingannatevi una volta per sempre; linguaggio di fatti assai più energico che non è quello delle parole.

Siam tutti eguali, van dicendo costoro alle turbe ingannate e sedotte, siam tutti eguali; ma noi vogliam comandare, e voi dovete ubbidire. Vogliam comandare fin su le vostre opinioni, e se ardirete pronunciar parola che si opponga ai nostri capricci, la pagherate col vostro sangue. Siam tutti eguali, ma o Religione nessuna, o tutte le Religioni, quella sempre eccettuata, che fu in ogni tempo la Religion vostra, la Religione dei vostri Padri. Siam tutti eguali, ma il bello ed il buono sarà per noi: noi ricchi, voi poveri; noi tiranni, voi schiavi; voi a spargere il sangue

per

per un' eguaglianza chimerica, noi a godere ridendo i frutti della vostra sciocchezza. O popolo, tu sei sovrano, ma la tua sovranità non dev' esser che di nome. Sotto l' ombra di questo nome si confondano tutti gli ordini dello stato, sieno usurpate le tue sostanze, annientata la tua proprietà: sarai caricato di debiti immensi, sarai coperto d' ignominia e di delitto. Ti metteremo alle mani colle più temute potenze, ed inonderai del tuo sangue le Provincie ed i Regni. E tu, o Popolo sovrano, dovrai tacere. Alla sola censura dei fulminanti nostri decreti saranno pronte le carceri, gli esilj, le mannaje, le scuri. L' eguaglianza, che predichiamo, in questo deve consistere; che tu debba tutto soffrire senza aprir bocca, e che noi possiamo tutto intraprendere impunemente. A questo modo siam tutti eguali. Oh che bella eguaglianza! oh che buoni fratelli! Qual tiranno, qual despota ha mai osato cotanto? Paragonate qualche abuso dell' antico governo con tutti gli orrori della presente anarchia, e poi ditemi qual sia da preferirsi. In mezzo a simili orrori il parlar di eguaglianza è una derisione, un insulto. Come dunque potè trovarsi un Popolo sì imbecille per lasciarsi spingere e precipitar nell' abisso di tanti mali? Ah miei Figliuoli, l' irreligione, il libertinaggio erano in possesso del loro cuore. Ma un Popolo senza Religione è un animale senz' occhi, che non avendo

 nul-

nulla da perdere, corre furioso dove lo invita una lusinghiera speranza di guadagnare.

Una sola cosa può recar maraviglia, ed è, come dei nobili, dei potenti, dei ricchi, i quali in tale eguaglianza non potevan che perdere, si mettessero del partito fino a rinunciar perciò alla nobiltà ed eccellenza della loro nascita, ai privilegj, ed ai titoli degl' illustri loro Maggiori, e confondersi in tutto colla più vile plebaglia. Ma cesseranno le maraviglie per poco che si conoscano gli andamenti e le piegature del cuore umano. Molti, è vero, pel solo timore di rimanere oppressi, amaron meglio diventare oppressori; ma quanti abbracciarono l'eguaglianza o dall' ambizione, o dall' invidia animati? Si piegarono ad essere eguali, ma come piegasi un ramo di verde pianta, per risorgere col favore del Popolo a dominar più superbi: come velenoso serpente, che s' impiccolisce, e raccorcia per tentare uno slancio più ardito, e più forte. Quanti in un governo tranquillo sdegnandosi di non essere abbastanza onorati, e distinti, e vedendo i loro nemici più accarezzati e più favoriti si abbassarono con piacere, per vedere abbassati, e distrutti gli odiosi loro rivali! Furono in altro senso come tanti Sansoni, che elessero di morire, purchè la lor morte traesse seco la morte de' Filistei. Questo è il carattere dello spirito umano dominato dalla superbia, e privo di Religione, avvilirsi fino

agli

agli estremi a solo fine di vedere avviliti gli oggetti del suo livore.

Il fatto sta, miei Figliuoli, che se mai si vide palese la pesante mano di Dio, fu questa volta sicuramente. Fu la divina Giustizia che col flagello dell'eguaglianza castigò i popoli, ma non lasciò di castigare con essi anche que' superbi filosofi, che cercarono d'introdurla. Iddio Iddio stesso nel colmo dell' ira sua presedette ai loro consigli, e gli acceccò, e li confuse fino a renderli il vituperio e la favola dell' Universo. Uno spirito di vertigine gli occupò, e nelle loro adunanze non si vide più che contraddizione e delitto. Far delle leggi, e poco dopo abolirle per sostituirne delle altre, che fossero ben tosto abolite ugualmente. Promettere l' abbondanza, ed introdur la miseria, assicurare la pace, e cercare avidamente la guerra, non parlare che di virtù, di amor della Patria, e mettersi sotto i piedi e Patria, e Religione, e virtù, rigettando le massime le più rispettate da tutto il Genere umano; predicare i diritti dell' uomo, e violarli nel tempo stesso senza pudore e rimorso, sollevare coll' eguaglianza i figli contro dei Padri, i sudditi contro i Sovrani; accendere il fuoco nelle famiglie dandole in preda alle discordie, ai divorzii, alla disperazione, ed al lutto. Le Nazioni più barbare li detestarono, e dovunque ne andò il grido di tanta scelleratezza, riputati furono come be-

sti-

stie feroci a comun danno slegate; contro di cui insorger dovesse tutto il genere umano per distruggerle ed annientarle. Ella è pur questa una parte di quel castigo, con cui Dio punì gli autori di una funesta eguaglianza. Così li percosse, e loro in fronte stampò il marchio di un'eterna ignominia. Ma la tragica scena non è ancora al suo termine. O Nazione una volta e sì rispettabile, e sì rispettata, come mai dal sommo della tua gloria precipitasti di sbalzo nell'imo dell'abbiezione? L'incredulità, il libertinaggio furono i due potenti nemici che ti perdettero; ma l'incredulità, il libertinaggio perderanno un giorno anche tutta l'Europa, se non si fa rifiorire la Religione, e non richiamasi al suo primiero splendore l'eguaglianza evangelica. O Vangelo, Vangelo sempre amabile e sempre santo, perchè sempre pieno di carità, ed è pur vero, che mi suggerisci in quest' ora sentimenti di compassione, di dolcezza, di amore verso quegl'infelici? Sono infermi, sono frenetici, e la lor malattia pare senza rimedio. La ragione, la Religion, la morale sarebbero le medicine opportune: ma se questa è la natura del loro morbo non voler nè ragione, nè Religion, nè morale, Iddio solo può risanarli colla potente sua grazia. Preghiam per essi la divina Misericordia, e non istanchiamoci di pregarla. E noi eruditi da sì terribile esempio impariamo una volta per sem-

sempre a fuggire le novità perniciose, e non lasciarci sedurre dalle parole. Accendasi nel nostro cuore la Carità evangelica, e vedrem regnare con essa l'evangelica eguaglianza. E grandi e piccoli, e padroni e servi, e nobili ed ignobili, e poveri e ricchi saremo tutti fratelli, ed ognuno sarà contento di quello stato, in cui piacque alla Provvidenza di collocarlo. Il solo amor cristiano può formar la vera eguaglianza. Siam tutti eguali nella natura, nella grazia, nel destino alla gloria; e se nel corso brevissimo di questo esilio in molte cose ci troviam disuguali, Iddio solo operò tutto questo, perchè divenisse e più virtuosa e più meritoria la nostra eguaglianza.

Ascoltatemi o Potenti del Secolo, ed imprimetevi profondamente nell'animo le nobili e giuste massime di un gran Profeta, di un gran Re, di un gran Santo. Se vedete milioni di uomini, che tutti son vostri eguali, milioni di uomini all'impero vostro soggetti, milioni di uomini che ubbidiscono ai vostri cenni senza che pure li conosciate = *Populus quem non cognovi servivit mihi, in auditu auris obedivit mihi* = egli è Iddio che opera tutto questo. Egli è Iddio che tien distesa la mano su la loro cervice per incurvarli sotto di Voi, e renderli docili al vostro impero = *qui subdit populum meum sub me* = E per tanta misericordia altro non vi domanda che questo solo dovere: che siate uguali ai vostri suddi-

ti

ti colla giustizia, colla Carità, colla vigilante beneficenza. E voi o Popoli della terra, rendetevi eguali ai vostri Sovrani coll' ubbidire alle leggi, coll' amare l'ordine pubblico, e col secondare le rette intenzioni di quelli, che vi governano. Voi non avete altro mezzo per comandare che quello di ubbidire. Amate la Religione, osservate il Decalogo, custodite le patrie leggi, ed allora cômandate anche voi. Comandate agli empii che si convertano, od almeno tengan nascosta la loro empietà: comandate ai buoni che stieno fermi nel lor dovere; comandate ai Ministri che sieno giusti nelle loro sentenze; comandate ai Principi che non opprimano un Popolo docile religioso ubbidiente. In questo modo siete tutti Sovrani. E' l'esempio una ragione imperiosa, che rende gli uomini tutti eguali, rendendoli tutti buoni, ed è pur questa la sola vera eguaglianza. Iddio opera tutto ciò colla sua Misericordia. Ma quando dalle nostre colpe irritato vuol dare alla terra terribili prove di sua Giustizia, permette allora, che i Grandi òpprimano i Popoli, permette che i Popoli si sollevino contro de' Grandi. In tal modo e Popoli e Grandi severamente flagella. Ritira quella mano, che è la maestra dell' ordine, e tutto allora divien disordine confusione ed orrore. Gran Dio, allontanate da noi si gran male.

E Voi Beatissima celeste turba dei Santi, la